

La scuola torna in piazza

Sit-in e cortei in molte città in difesa del tempo pieno e contro la privatizzazione

IAIA VANTAGGIATO

Studenti, docenti di ruolo e precari, genitori, personale della scuola e ricercatori dell'università hanno manifestato ieri - in almeno trenta città italiane - per chiedere l'abrogazione della riforma Moratti. Una mobilitazione capillare, promossa dal Coordinamento per il tempo pieno e prolungato cui hanno aderito i Cobas e Legambiente, cittadini, varie associazioni e forze sociali. In piazza sono scese - tra le altre - Roma e Bologna, Firenze e Napoli, Pisa, Cagliari e Palermo dove un corteo di studenti ha mandato in tilt il traffico del capoluogo siciliano per oltre due ore. Per tutti, un'unica parola d'ordine: «Costruire in tempi rapidi uno sciopero generale di tutta l'istruzione pubblica, dalla scuola materna all'università».

(Nel mirino - come si legge in una nota diffusa da Piero Bernocchi a nome degli organizzatori - «la dequalificazione della scuola pubblica, il taglio del tempo pieno e l'imposizione del tutor, la divisione classista tra licei e avviamento professionale, il taglio massiccio di materie e posti di lavoro nelle superiori, la precarizzazione diffusa».)

A Bologna, un migliaio di persone sono sfilate in corteo sino all'ufficio scolastico regionale. Una folla eterogenea e ricca - come altrove - di genitori, insegnanti e bambini. Una «allegria carnevalesca» con tanto di maschere per i più piccoli e un vero e proprio funerale della ricerca

messa in scena dai precari dell'università. Buoni i numeri - registra da Bologna il tam tam «anti-Moratti» - perché risposte positive alla mobilitazione sono arrivate anche dalle piazze di Trieste e Firenze.

Anche a Napoli, nonostante il forte acquazzone, un centinaio di persone si sono riunite ieri a piazza del Gesù. Oltre ai Cobas, presente pure l'area dei disobbedienti napoletani, Rifondazione e il coordinamento insegnanti-genitori. Impossibile, visto il clima, far partire il corteo, ma da sotto gli ombrelli vengono comunque distribuiti volantini che informano la cittadinanza dello sfascio dell'istruzione pubblica. E che dichiarano: «Acqua, salute, scuola, la lotta è una sola». Il riferimento è alla protesta contro la privatizzazione delle reti idriche e della sanità in Campania. Prossimo appuntamento, il 24 febbraio nella Sala Gernito.

Roma pure scende in piazza in una giornata piovosa: da Campo de' Fiori il corteo si muove sotto le bandiere del Coordinamento, dei Cobas e di Legambiente. Ci sono gli universitari: «Siamo costretti a sostenere un numero impossibile di esami all'anno, senza approfondimenti e senza poter esprimere la nostra opinione visto che la maggior parte degli esami sono scritti»; ci sono i precari di sostegno - il vero fondo del barile in quanto precari e perché di sostegno; ci sono gli insegnanti di ruolo «che però non vuol dire perché lo smantellamento della scuola pubblica è ormai a trecentosessanta gradi»; ci

La manifestazione contro la Moratti ieri a Roma. Foto Eidon



sono i ricercatori che sono qui per dimostrare che la loro protesta non è corporativa. E ci sono i maestri: quelli che, al momento, combattono più degli altri contro una riforma che non riesce a passare almeno nell'80% dei casi e che, quando passa, lo fa in maniera subdola: per esempio con l'imposizione del tutor.

Ovunque assemblee e coordinamenti di insegnanti medi: un modo come un altro per evitare temibili arroccamenti intorno alla difesa esclusiva delle proprie materie. Dai tagli agli organici, tutti sono colpiti - persino gli insegnanti di matematica e latino - e molti, ormai, ne sono

consapevoli. «Tra un mese o due» - afferma Gianluca Gabrielli del Coordinamento per il tempo pieno di Bologna - ci saranno le destinazioni per gli organici. Siamo pronti a mobilitarci: potrebbe bastare un solo insegnante in meno per costringerci a scegliere tra il tempo pieno e la chiusura delle scuole». Semplici i calcoli: se diminuisce l'organico, diminuisce automaticamente la possibilità di compresenza degli insegnanti, premessa necessaria al tempo pieno e - con essa - non potrà che sparire il tempo pieno stesso. Con buona pace del bisogno espresso dalle famiglie di mantenere le scuole aperte.